

# LE BUONE NOTIZIE

## L'ODISSEA

COSÌ UN PAPÀ MILANESE DI 35 ANNI HA RITROVATO VITA E SPERANZA DOPO IL RICOVERO AL NIGUARDA

## DALL'INCUBO AL SOGNO

PRIMA UN FORMICOLIO AI PIEDI POI LA DIFFICOLTÀ A DEGLUTIRE FINO AL RESPONSO AGGHIACCIANTE

# Un miracolo in 100 giorni

*Colpito da paralisi e malattia dei nervi grazie al centro Nemo Paolo ora è guarito e ci ha scritto un libro*



di ENRICO FOVANNA

— MILANO —

**SEMBRA LA STORIA** di un miracolo quella di Paolo, un 35enne con moglie e tre figli, che un giorno di gennaio del 2013 comincia a sentire un formicolio alle mani e ai piedi, e gli risulta sempre più difficile deglutire. Il giorno dopo, mentre riordina i giochi delle figlie, le gambe non lo reggono più e cade a terra. Viene trasportato all'ospedale di Desio: «Pensavo di trascorrerci una notte - ricorda

- non immaginavo che la situazione fosse così grave».

Alcuni controlli diagnosticano la sindrome di Guillain-Barré, neuropatia dei nervi periferici caratterizzata da debolezza muscolare e disturbi sensoriali progressivi, e Paolo passa per venti giorni in neurologia e trenta in terapia intensiva. Ma la situazione peggiora: lui perde tutte le funzioni motorie, mentre quelle respiratorie si aggravano, rendendo necessaria la tracheotomia.

«Solo il cervello - dice - funzionava come prima, per il resto ero im-

mobile nel letto e per chiamare l'infermiere potevo solo schioccare la lingua, dato che non ero in grado di formulare suoni».

Da Desio, Paolo viene indirizzato al Centro clinico Nemo del Niguarda, un polo ad alta specializzazione per le patologie neuromuscolari. Una volta lì, comincia un percorso riabilitativo che durerà cento giorni, lungo il quale dovrà ricominciare da capo: «Ho imparato di nuovo a parlare, a scrivere, a compiere le normali azioni di ogni giorno, come usare la forchetta. Il personale del Centro Ne-

mo mi ha accompagnato passo dopo passo lungo la mia risalita, sia nei momenti di gioia sia in quelli di disperazione: gli sono molto grato, devo loro la vita».

Durante il ricovero, Paolo ha conosciuto molti pazienti disabili, alcuni dei quali senza possibilità di cura, che sono stati per lui un grande esempio: «Gli altri pazienti ricoverati insieme a me e i loro familiari, con la loro forza e la loro dedizione commovente, sono stati per me un appoggio e con alcuni è nata una bella amicizia che continua anche fuori», racconta. Il momento più difficile, ricorda Paolo, è stato quando «immobile

sulla carrozzina e tutto storto», era in attesa di vedere le figlie (Ambrogio non era ancora nato) per la prima volta dopo la malattia: «Ero molto in ansia, ma le bambine appena mi hanno visto mi sono saltate in braccio, e volevano che giocassi con loro. Ero sempre il loro papà».

**OGGI PAOLO** dice di essersi ripreso del tutto: ha ricominciato a lavorare a tempo pieno e due anni fa ha avuto il terzo figlio; gli unici segni lasciati della malattia sono piccoli problemi alle dita dei piedi e un occhio appena più chiuso. La storia di Paolo è raccontata nel suo libro, scritto durante le lun-

ghe giornate di ricovero al Centro Nemo con il tablet, che gli era stato regalato per riabilitare l'uso delle dita. Il titolo del libro è «E allora, alzati!». Una frase «pronunciata da mia figlia, che un giorno, vedendomi immobile a letto, mi ha chiesto se fossi malato. Quando le ho risposto che stavo bene per non farla preoccupare, mi ha esortato a rialzarmi».

Paolo è nato nel 1981 a Milano, dove oggi vive insieme alla moglie Teresa, e ai figli Tecla, 7 anni, Agnese, 5, e Ambrogio, 2. Lavora a Finlombarda, e si occupa di finanziamenti alle imprese. Il Centro Nemo continua intanto la sua battaglia contro le malattie neuromuscolari.